

STRUMENTI DI LESSICOGRAFIA LETTERARIA ITALIANA

VOLUME 20

GIUSEPPE SAVOCA

LESSICOGRAFIA  
LETTERARIA  
E  
METODO  
CONCORDANZIALE



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MM

## PER UN VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA POETICA DELL'OTTO/NOVECENTO\*

Chiarisco subito che questo intervento si limita all'esposizione preliminare di un progetto di servizio nei confronti della poesia, meglio, della lettura della poesia italiana moderna da Foscolo ai nostri giorni. Ciò significa che al «per» del titolo di questa relazione è da parte mia mentalmente premessa una parola come «contributo, piattaforma, proposte, ecc.», o una perifrasi del tipo «Ipotesi di organizzazione di una ricerca che fornisca materiali». Aggiungo che il contenuto di questa piattaforma o ipotesi è di natura specificamente lessicografica e, più precisamente, pertiene alla lessicografia assistita dal computer.

L'esito finale del lavoro di cui mi accingo a parlare è dunque idealmente uno strumento lessicografico che abbia come suo oggetto la lingua della poesia italiana degli ultimi due secoli.

Concettualmente, si tratterebbe di elaborare un dizionario settoriale o specializzato che limiti gli esempi alle attestazioni presenti in un numero finito di opere di poeti italiani, che vanno dal primo Ottocento (e quindi da Foscolo, Manzoni, Leo-

---

\* Relazione tenuta all'ottavo convegno annuale dell'American Association of Teachers of Italian (Washington, 22-24 novembre 1991); pubblicata, con il titolo *Per un vocabolario della lingua poetica da Leopardi a Quasimodo*, in «Italiana V», edited by A. N. Mancini, P. A. Giordano, E. Pozzi, Bordighera Inc. West Lafayette, 1993, pp. 235-244. Una redazione parzialmente identica al vocabolario qui immaginato è stata da me pubblicata con il *Vocabolario della poesia italiana del Novecento* (Bologna, Zanichelli, 1995), dalla cui presentazione trascrivo qualche passaggio: «Il titolo completo di questo lavoro potrebbe essere quello di "Primo vocabolario-concordanza della poesia italiana del Novecento", e non solo perché questo è il primo strumento lessicografico che tendenzialmente abbraccia tutto il nostro secolo, ma anche perché esso si pone all'inizio di una serie virtuale di riedizioni, cartacee o anche elettroniche, aperte ad accrescimenti e integrazioni. [...] Il corpus è costituito da 73 opere di 16 poeti (per metà presenti pressoché con tutta la loro produzione), che coprono tutto il secolo (dal 1903 delle opere di Govoni al 1992 dei *Canti ultimi* di Turolfo). Si tratta, ovviamente, solo di un campione, dal quale più d'uno potrà lamentare questa o quell'assenza. [...] Pazienza! Bisognava pur cominciare, cercando di assicurare la maneggevolezza e la leggibilità del volume (come si fa con un normale dizionario di lingua), e di privilegiare autori e opere che si collocano in crocevia obbligati della lingua poetica del secolo. Qui si è solo disegnata una delle possibili linee di svolgimento e di organizzazione del lessico poetico contemporaneo (il cui lemmario, come si desume dal Quadro statistico riportato in Appendice, risulta costituito da 23.391 lemmi, 45.069 forme e 419.979 occorrenze)».

pardi, ma anche Monti) al Novecento avanzato (cioè almeno al Montale del *Diario postumo* e ai *Canti ultimi* di Turoldo).

A questo proposito è da sottolineare un limite teorico del concetto di vocabolario di una lingua poetica in quanto questa non è, almeno in partenza, una varietà settoriale di una lingua di base, di un codice o un sistema. È in fondo la lingua comune che, usata in un contesto "retorico" preciso, diventa appunto lingua poetica. Ma questo non significa che gli elementi linguistici (soprattutto lessicali), apparendo in un testo caratterizzato come poetico, mutino natura e diventino parole poetiche con significato diverso, mettiamo, da quello che essi hanno nel linguaggio comune.

Se così fosse, la nozione di lingua poetica dovrebbe radicalmente opporsi, ad esempio, a quella di lingua prosastica. Qualcuno, legittimamente, potrebbe vedere la diversità tra lingua della poesia e lingua della prosa nella presenza di un maggiore grado di connotazione nella prima rispetto alla seconda. Questo tuttavia non comporta che il lessema connotato diventi altro (ad esempio, semanticamente) rispetto alla sua base di grado zero.

In altri termini, un vocabolario settoriale o specializzato della lingua della poesia non è da intendere come, ad esempio, un vocabolario della biologia o della medicina o dell'alpinismo o dell'araldica, ecc. In questo genere di opere infatti sono accolti termini che non sempre vengono registrati dai vocabolari generali, e i termini presenti nei vocabolari d'uso o nel linguaggio comune vi appaiono in quanto portatori di un significato tecnico-specialistico.

Nel vocabolario di una lingua poetica possono apparire certamente vocaboli che non sono accolti nei vocabolari comuni, se si tratta di formazioni individuali di un poeta, che poi potrebbero essere accettate da altri e diventare quindi patrimonio comune, come pure potrebbero restare usi isolati propri di un solo autore. In questo caso accadrebbe qualcosa di simile a ciò che, su scala più vasta, si verifica nei lessici di discipline scientifiche: cioè si avrebbe un certo numero di parole specifiche non presenti nella lingua d'uso ma che, prima o poi, potrebbero entrare nel vocabolario o nel linguaggio comune.

Rispetto al versante del significato le cose stanno in maniera del tutto diversa. Infatti, a differenza che in un vocabolario tecnico, dove le parole d'uso comune hanno normalmente un significato particolare (significato che a volte può essere registrato nei vocabolari generali come un'accezione specifica), in un vocabolario del linguaggio poetico le parole hanno in partenza lo stesso significato con cui esse si presentano nella lingua d'uso. Ciò vuol dire che una qualunque parola della lingua d'uso può apparire in un contesto poetico in uno dei significati rappresentati dalle accezioni (comprese quella o quelle tecniche, settoriali) con cui essa è definita nei vocabolari generali.

Ma, e questo è proprio della lingua poetica, una parola può acquistare nella poesia un significato nuovo rispetto a quelli già codificati nelle definizioni lessicografiche. Si pensi agli usi metaforici, metonimici, ecc. Se una caratteristica propria del

linguaggio poetico è quella di creare nuovi significati, non va sottovalutata nemmeno l'ambiguità semantica di cui si caricano molte parole usate in poesia.

Diciamo dunque, per semplificare il discorso, che un lessicografo della poesia ha dinanzi a sé alcuni problemi a cui deve dare una risposta in partenza, e che questi problemi possono preliminarmente sintetizzarsi in due domande principali:

1) È possibile delimitare concettualmente un settore di lingua poetica autonoma?

2) Ammesso per ipotesi che la risposta al punto 1) sia positiva, quale può essere l'organizzazione generale e quella delle singole voci di un prodotto lessicografico (il vocabolario) che registri questo settore?

Alla prima domanda la risposta, a mio modo di vedere, non può che essere «no» per ciò che ho già detto; e, in particolare, perché le parole presenti nella poesia non sono generalmente monosemiche come accade invece per i termini tecnici. Le parole della poesia sono normalmente polisemiche e ambigue come quelle del lessico generale. I processi di mutamento e arricchimento di significato attivi nella poesia in genere non sono quantitativamente apprezzabili né facilmente rilevabili, e perciò tali da giustificare una specificità di tutto il lessico poetico rispetto al lessico generale.

Resterebbe da dire delle neoformazioni lessicali attestate da questo o quel poeta. Ma esse sono in genere quantitativamente limitate, e raggruppate in una lista non costituirebbero di per sé un settore di lingua poetica autonoma, ma, al più, un elenco di neologismi o di forme grafiche nuove, inconsuete, ecc.

A questo punto però, stabilita l'inconsistenza teorica di un lessico della poesia concettualmente autonomo rispetto al lessico generale, o anche a un ipotetico lessico letterario (intendendo per letterario ciò che è documentato in testi scritti), resta la possibilità e la convinzione intuitiva che, praticamente, sia opportuno e proficuo elaborare un vocabolario della lingua poetica quale lista di tutte le parole che figurano in un determinato *corpus* di testi poetici.

Partiamo da un'ipotesi, immaginando di avere a disposizione tutti i testi pervenuti dei poeti italiani dalle origini ad oggi. Se sottoponiamo questi testi a un trattamento lessicografico esaustivo, alla fine avremo un vocabolario integrale di tutte le parole di un *corpus* che comprende tutta la poesia italiana.

Probabilmente, un lessico simile, configurandosi come un lessico generale esaustivo delle parole della poesia italiana, potrebbe giustificare l'autonomia teorica del concetto di lingua poetica: infatti, l'insieme del lessico sarebbe la *langue* a cui si opporrebbe il vocabolario del singolo poeta in quanto sottoinsieme formato da unità attinte nel sistema.

Quest'ipotesi teorica diventa praticabile se ne riduciamo la portata a un ambito cronologico abbastanza limitato (quale può essere quello relativo all'Otto/Novecento), e se definiamo il *corpus* con un numero di poeti e di testi abbastanza circoscritto. Rispetto dunque al vocabolario generale della lingua italiana poetica dell'ipotesi massima, questo secondo strumento si presenterebbe come un vocabolario parziale. Quasi superfluo sembra rilevare che in quest'ordine di parzialità si può andare dal

vocabolario di un solo testo ad altri di un solo autore, e da questi a quelli di più poeti, di tutti i poeti di un'intera corrente, di un determinato periodo, ecc.

Perseguendo concretamente la nostra ipotesi parziale, avremo dunque il vocabolario relativo alla lingua poetica attestata da un certo numero di poeti che vanno dall'Ottocento al Novecento. Questo vocabolario, in relazione alle attestazioni lessicali presenti nel *corpus* considerato, sarà del tutto esaustivo e, anche se concettualmente inammissibile, ci servirà praticamente moltissimo perché in esso si troverà registrato tutto il lessico di un certo numero di poeti storicamente significativi.

Il problema, insieme pratico e teorico, che adesso ci si presenta è quello segnalato dalla seconda delle due domande poste, e cioè quale possa essere l'organizzazione generale di un simile vocabolario e quella particolare delle sue singole voci.

A questa domanda si può rispondere solo dopo avere fissato i requisiti e le finalità a cui deve rispondere quello che possiamo adesso chiamare Vocabolario della Lingua Italiana Poetica dell'Ottocento e del Novecento.

Un vocabolario di questo genere dovrebbe avere una certa consistenza, non tralasciando nessuno degli autori maggiori o di quelli giudicati di una qualche rappresentatività. Il *corpus* da esso abbracciato dovrebbe perciò riguardare tutta l'opera poetica dei maggiori e le opere più notevoli dei minori di rilievo. Esso, tra l'altro, dovrebbe permettere al consultatore di potere ricostruire il lessico totale di ognuno dei poeti presenti nel vocabolario (ovviamente, per i minori limitatamente alle opere oggetto di spoglio lessicografico). Inoltre, un simile vocabolario dovrebbe dare la possibilità di ricostruire una tavola diacronica delle presenze di una o più parole presenti in uno o più poeti del *corpus*. Un'altra caratteristica di questo strumento dovrebbe essere quella di offrire elementi di ordine statistico relativi alle frequenze assolute, alle frequenze presso un solo autore o un solo testo, alle frequenze relative di un lemma rispetto alla totalità delle occorrenze presso un autore, un testo o l'intero *corpus*, ecc.

Ho finora tralasciato, come si può notare, il delicato problema della lemmatizzazione e l'altro ad essa connesso della definizione del significato. Comincio dal significato per osservare che esso è, per il lessicografo di una qualunque lingua poetica, al centro di una trama di difficoltà pressoché inestricabili.

Com'è a tutti noto, la lingua della poesia si differenzia da quella tecnica perché polisemica e fondamentalmente ambigua. La lettura e la critica della poesia presuppongono un lavoro di interpretazione che non è né facile né pacifico nelle sue conclusioni. Il redattore di un vocabolario generale di una qualunque lingua, in ordine al significato di un lemma che non presenti una accezione unica (e cioè nella stragrande maggioranza dei casi), deve registrare i diversi significati e disporre gli esempi esplicativi sotto ogni accezione.

Il lessicografo di un vocabolario della lingua poetica, qualora intendesse seguire questo sistema, dovrebbe considerare esaustivamente tutte le realizzazioni di uno stesso lemma nel *corpus* considerato, sottoporle a interpretazione e distribuire gli

esempi (distinti per opere e per autori) sotto le diverse accezioni che egli avrà creduto di potere individuare. Ognuno vede però che un simile lavoro sarebbe improbo e improduttivo insieme. Improbo perché presupporrebbe, se condotto su un materiale appena esteso (e un lessico come quello ipotizzato sarebbe dell'ordine di alcuni milioni di occorrenze), un lavoro di interpretazione immane e per niente affidabile sul piano della correttezza, in quanto a un'interpretazione se ne può opporre sempre un'altra. Improduttivo perché un lettore che volesse studiare la storia del significato di una parola in un determinato poeta o gruppo di poeti dovrebbe sempre rifare il lavoro interpretativo-semanticò andando direttamente ai testi.

Che fare dunque del significato? Si può avere un vocabolario senza significati?

A questi interrogativi credo si possa rispondere richiamando in causa il rapporto tra questo ipotetico vocabolario parziale della lingua poetica e il vocabolario generale.

Ebbene, nel ragionamento fatto in precedenza era esplicita la constatazione che la maggior parte dei significati delle parole della poesia sia già codificata nel vocabolario generale, dove i lemmi sono normalmente definiti nella loro polisemia. In termini matematici si direbbe che, dati l'insieme vocabolario generale e l'insieme vocabolario poetico, esiste un terzo insieme di intersezione che è dato da tutti gli elementi comuni a entrambi gli insiemi. Gli elementi di questo insieme di intersezione sono ovviamente costituiti dai lemmi che immaginiamo dotati degli stessi significati. È ovvio che, se i significati di questa che è la stragrande maggioranza delle parole della poesia coincidono con i significati registrati dal lessico generale, sarebbe inutile e ridondante ripetere le definizioni che non sono specifiche del vocabolario poetico in quanto sezione per così dire arbitraria del vocabolario generale. Al lettore basterà sapere che quella determinata parola del vocabolario poetico è presente nel vocabolario comune e che in questo c'è un significato che si avvicina a quello che la parola ha nel vocabolario speciale della poesia.

In pratica ciò significa che il vocabolario della lingua poetica non dovrà registrare definizioni per la quasi totalità dei lemmi.

Le definizioni, sobrie ma motivate, dovrebbero riguardare le parole nuove, gli elementi idiolettici e quelle parole che si presentino con significati specificamente innovativi rispetto a quelli già attestati nel vocabolario generale.

Ovviamente, in questa zona del vocabolario più che nel resto sarà in atto il lavoro della interpretazione, e perciò l'utente di questo strumento, se riceverà indubbiamente un aiuto dalle definizioni, dovrà pure mettere in conto la possibilità dell'errore del lessicografo/interprete, la necessità della verifica e la possibilità di nuove interpretazioni semantiche.

Il lessicografo, d'altro lato, dovrà essere prudente e onesto al punto da dichiarare, quando non sia pervenuto a chiarire il senso di una parola, i suoi dubbi e la sua ignoranza.

Si tratta, come si può rilevare, di una soluzione empirica affidata in gran parte alla discrezione del lessicografo, il quale dovrà decidere se questo o quell'uso di una parola presso questo o quel poeta sia portatore di un significato ancora non accolto nei vocabolari e quindi degno di essere segnalato. Per di più, l'introduzione, sia pure in casi numericamente limitati, di una definizione può generare incertezze e problemi nell'organizzazione della voce del vocabolario.

Se noi, infatti, ipotizziamo che un lemma presso un certo numero di poeti attesti uno o più dei suoi significati già presenti nel vocabolario generale, e che presso altri esso appaia in uno o più significati speciali non ancora lessicalizzati, allora ci troviamo nella necessità di dovere registrare questo o questi significati nuovi o comunque particolari nel contesto della serie degli esempi al posto che gli compete nell'ambito della successione delle attestazioni, e non ad inizio della voce complessiva, accanto al lemma sotto cui è riportata la totalità degli esempi. Per di più, potrebbe capitare anche che una parola presso un poeta sia usata in un significato comune in uno o più casi e in uno speciale in altri, e che, di conseguenza, si debba procedere a una definizione multipla.

Qualcosa di simile può, teoricamente, capitare anche nel caso di un neologismo che, secondo quanto andiamo osservando, dovrebbe essere sempre definito, ma che potrebbe avere significati diversi presso due o più poeti o anche presso uno stesso poeta.

Come si vede, con il problema del significato ci troviamo in un campo molto delicato in cui qualunque mossa comporta rischi e a volte errori. La soluzione migliore sarebbe forse quella di abolire i significati drasticamente, lasciando al lettore la responsabilità di decidere sul significato di tutti i lemmi in tutte le loro attestazioni. Il lessicografo dovrebbe però avere proceduto preliminarmente a una analisi lessicale intesa, ad esempio, a distinguere gli omografi sulla base dell'etimologia o della categoria grammaticale.

Un simile vocabolario senza significati non dovrebbe essere, ovviamente, un vocabolario non lemmatizzato. La lemmatizzazione, in quanto individuazione delle entrate lessicografiche di base, è l'operazione fondamentale che presiede alla reazione di questo come di ogni altro vocabolario.

Essa, com'è noto, consiste essenzialmente nel ricondurre le differenti realizzazioni di un paradigma lessicale sotto un unico esponente, che è appunto il lemma. La lessicografia computerizzata spinge il lessicografo verso lemmi costituiti da una sola unità grafico-formale, ma in certi casi sarà indispensabile prevedere sintagmi composti da una o più unità lessicali. Non è il caso qui di procedere a una esemplificazione, né a una discussione più articolata dei problemi relativi alla lemmatizzazione, che non hanno ricevuto ancora una soluzione univoca nell'ambito di una stessa lingua o di lingue vicine. Grosso modo, si può dire che la lemmatizzazione dovrebbe seguire gli stessi criteri, in gran parte empirici, che valgono per la redazione di un vocabolario generale della lingua italiana (come, ad esempio, riportare le voci ver-

bali all'infinito, i sostantivi plurali al singolare, gli aggettivi al maschile singolare, ecc.). Una differenza sostanziale rispetto ai metodi a volte seguiti nella redazione di un vocabolario generale dovrebbe essere, a mio parere, quella di lemmatizzare tutte le parole rispettando le eventuali varietà grafiche di ogni singolo lessema. Ad esempio, se in Leopardi noi abbiamo le forme «desiderio», «desio», «desire», «disio», queste dovrebbero fare capo a quattro lemmi diversi.

Lasciando da parte questi aspetti tecnici, esaminiamo rapidamente come potrebbe essere organizzata una voce-tipo di questo vocabolario.

Ci sarà dunque il lemma, accompagnato da una sigla relativa alla categoria grammaticale di appartenenza. Seguirà quindi un numero relativo alla frequenza assoluta che il lemma, nelle sue diverse occorrenze, ha nell'intero *corpus* ed eventualmente un altro numero che ci darà il rapporto percentuale tra la frequenza assoluta del lemma e il totale delle parole-occorrenze del *corpus*.

Sotto il lemma ci saranno raggruppati, distinti per autore e quindi per opera, componimento e numero di verso, tutti gli esempi, cioè i contesti in cui il lemma appare realizzato.

Un vocabolario di questo genere, anche se limitato nell'arco cronologico oggetto di spoglio, è un lessico storico e quindi dovrebbe consentire di ricostruire le precedenti e la sequenza nell'uso di questa o quella parola. Ovviamente, in un lasso temporale ristretto, gli autori non si susseguono in un ordine di priorità rigoroso, ma possono essere tra loro contemporanei e le loro opere intrecciarsi variamente. D'altro canto non è pensabile, ammesso che la cosa fosse possibile, affiancare a ogni esempio un'indicazione sulla sua datazione.

Per fare in modo che il lettore possa risalire alla data, quando nota, di una attestazione, sarà opportuno premettere al vero e proprio vocabolario una tavola degli autori con le date relative alla pubblicazione (ed eventualmente alle prime stampe) non solo delle opere complessive ma anche, se conosciute, dei singoli componimenti. Con uno strumento simile in mano, lo studioso interessato potrà ricostruire minutamente la diacronia di questo o quel lemma presso tutti gli autori rappresentati nel *corpus*.

A questo punto credo sia il caso di introdurre una distinzione tra il vocabolario nella redazione a stampa e il vocabolario nella sua forma e potenzialità informatiche. Questa duplice natura mi pare essenziale alla vitalità strumentale di un simile lavoro. Allo stato, non appare superata o superflua la funzionalità del dizionario tradizionale nella sua presentazione cartacea, mentre è opportuno prevedere una sua versione su supporto magnetico e la possibilità di consultazione in rete telematica.

È ovvio che il vocabolario a stampa è chiuso nella sua materia, non sopporta integrazioni e ampliamenti (se non in eventuali, successive edizioni), e, soprattutto, si offre a una consultazione sequenziale e non si presta a manipolazioni e ricombinazioni del materiale lessicale in esso accolto. Ciò, ad esempio, vuol dire che se io volessi estrarre dal vocabolario tutti gli esempi tratti dalle opere di uno stesso poeta,

dovrei leggere tutto il vocabolario, e ogni volta che incontrassi contesti tratti da quel poeta dovrei trascriverli ordinatamente, per avere alla fine la lista completa dei lemmi e degli usi da lui attestati. Per compilare una simile lista non basterebbero mesi di lavoro.

Si pensi poi a quali difficoltà si andrebbe incontro se si volesse, ad esempio, individuare il vocabolario comune a due o più poeti. Sono ipotesi che, nell'ambito di alcuni milioni di occorrenze di parola, fanno tremare le vene e i polsi a chi fosse tentato di ricostruire, per esempio, il linguaggio comune a una scuola poetica come il romanticismo, il crepuscolarismo, ecc.

Tutto ciò diventa umanamente accessibile se noi prevediamo la doppia natura, cartacea ed elettronica, del vocabolario.

Il vocabolario a stampa ci darà, al modo dei vocabolari generali, la sequenza alfabetica dei lemmi con gli esempi esaustivi attestati dai poeti del *corpus*. Il contesto sarà, per economia di spazio, limitato al verso in cui appare realizzato il lemma. Alla fine ci potrà essere una lista di frequenza dei lemmi con una tavola sinottica in cui ci saranno le sigle dei nomi di tutti gli autori presenti del *corpus*, in modo tale che il lettore possa sapere presso quali poeti un lemma sia rappresentato. Quasi impossibile sarebbe, sempre per esigenze di economia di pagine, dare le liste dei lemmi di ogni singolo poeta.

In mano allo studioso della poesia e della letteratura ottonovecentesca un simile strumento sarà prezioso per ciò che egli potrà ricavarne ai fini della ricostruzione della storia linguistica e della interpretazione critica. Esso sarà anche di grande aiuto per chi volesse compilare un nuovo vocabolario storico della lingua italiana, o anche un vocabolario generale (ovviamente, per una compiuta ricostruzione storica sarà necessario ipotizzare, e progressivamente realizzare, un vocabolario di tutta la lingua italiana, e non solo poetica, che parta dalle origini duecentesche).

Al carattere statico e chiuso del vocabolario a stampa sfuggirà il vocabolario elettronico che, in partenza (e cioè come raccolta di materiale lessicografico), coinciderà in tutto con il primo.

In realtà il vocabolario elettronico sarà uguale a quello a stampa solo in parte, perché esso già nella sua concezione di base offrirà dati (ad esempio di ordine statistico) che non si trovano nella redazione cartacea.

La prima differenza, fondamentale, risiede nel fatto che il vocabolario elettronico è di tipo modulare, cioè ampliabile o, come si può dire in termini informatici, implementabile con l'immissione nel *corpus* di base di nuove opere e nuovi autori. Un vocabolario, nelle sue realizzazioni concrete, per quanto accurato, è sempre incompleto perché vi mancano parole o attestazioni sfuggite al lessicografo. Completo può e deve essere un vocabolario d'autore o di autori e testi ben definiti. Tuttavia, il *corpus* di base del vocabolario sarà incompleto quanto a numero di autori spogliati. L'utente del vocabolario elettronico potrà ampliarlo, nel caso abbia a disposizione in *machine readable form* l'opera di un poeta non inserito nel *corpus*. Egli dovrà sot-

toporre l'opera o le opere nuove allo stesso trattamento lessicografico con cui sono state elaborate le opere di base. A tal fine il vocabolario elettronico sarà corredato da una serie di programmi e istruzioni utilizzabili da qualunque utente.

In questo modo si potranno avere, ad opera del lessicografo e/o dell'utente, aggiornamenti e ampliamenti continui del vocabolario, che sarà sempre più completo ed esaustivo.

Questo per quanto attiene al *corpus*. Ma il vocabolario elettronico sarà essenzialmente utilizzato per la ricerca rapida di questo o quel lemma, e per la contestualizzazione ampia di questa o quella occorrenza in un ambito più vasto di quello della riga del verso fornito dal vocabolario a stampa.

L'utente del vocabolario elettronico avrà a disposizione un menù molto articolato, che gli consentirà di eseguire ricerche e organizzare i dati lessicali in una grande varietà di combinazioni, impensabili secondo gli schemi della normale consultazione lessicografica.

Volendo esemplificare alcune possibili tipologie di consultazione elettronica del vocabolario, va chiarito che il principio di base che presiederà a tutte le mosse del consultatore sarà quello della combinabilità di uno o più elementi della voce lessicografica, compresi singoli fonemi e i segni di punteggiatura.

Potrò, ad esempio, consultare solo i lemmi di Cardarelli, e di questo, se voglio, solo gli aggettivi, e, se voglio, solo quelli che finiscono in -ato, -oso, ecc., o che presentano la consonante «r», ecc. O, ancora, potrò avere la lista delle esclamazioni in Leopardi, Pascoli, Sbarbaro, ecc.

Potrò, se ciò mi interessa, chiedere la lista delle parole usate tra il 1900 e il 1920 da D'Annunzio, o l'elenco delle parole che sono state usate da Gozzano e Corazzini o di quelle che Gozzano e Corazzini trovavano in D'Annunzio, ecc.

Il computer ci aiuterà moltissimo nella individuazione e ricostruzione delle parentele tra poeti e delle trafilie semantiche di un lemma o di un intero campo lessicale. Si pensi, a questo proposito, alla possibilità di estrarre liste selettive che combinino insieme il lessico comune a un certo numero di poeti al fine di disegnare una trama intertestuale di rapporti, dipendenze, influenze, ecc.

Si può, in quest'ordine di ricerche, ottenere una serie amplissima di liste che ci diano, ad esempio, il lessico comune degli esponenti di un movimento e il lessico specifico di ognuno.

Si pensi, infine, a tutti i calcoli statistici che è possibile eseguire sui lemmi, sulle categorie grammaticali, sulla consistenza dei sottoinsiemi costituiti dal lessico di uno o più poeti, ecc.

Mi fermo a questo punto, senza scendere in ulteriori particolari. Vorrei soltanto aggiungere che il progetto qui presentato è solo un'ipotesi generale di lavoro, che mi piace offrire a chiunque avesse voglia e forza di contribuire in qualche modo alla sua attuazione pratica.